



[S]peciali di InfniteStorie.it

Indice Speciali

Cerca tra gli Speciali

pagina 1 di 36

Consorzio per la Falsificazione della Realtà Intervista ad Antoine Bello

Un futuro oltre la vita Intervista a Caterina Bonvicini

L'uomo giusto al momento giusto Incontro con Ian Rankin

Un'archeologa forense tra Celti e Romani Intervista a Ely Griffiths

Un diamante per ritrovare l'amore Intervista a Katie Hickman

Le foto di un mondo scomparso Un ricordo di Mario Biondi a proposito di Tiziano Terzani

Chi ha paura dell'Uomo Nero? Incontro con Wulf Dorn

Il ritorno di elasti-mamma Incontro con Claudia de Lillo

Il crepuscolo di un'epoca Incontro con Matteo Sartori

Amore per veri romantici Incontro con Michaela Schwarz

La realtà, che meraviglia! Intervista a Chicca Gagliardo

Tra natura e avventura: un noir mediterraneo Intervista a Simone Perotti

Molto più di una biografia Pirandello spiegato da Matteo Collura

La solitudine dei figli Secondo Isabella Bossi Fedrigotti

Un romanzo sotto mentite spoglie Intervista a Cristiano De Majo

L'impero del senso: quel che resta del porno Intervista a Simone Regazzoni

Una filosofia di vita Intervista a Patrizia Ferrante

La sottile linea tra bene e male Incontro con David Almond

Quando l'amore fa male Intervista a Lidia Castellani

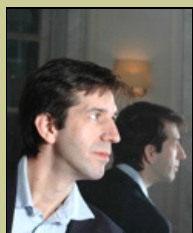
I dolori della giovane Zoey Intervista a P.C. & Kristin Cast

Robert Capa, fotoreporter da leggenda Intervista a Susana Fortes

Delitto a trenta gradi sotto zero Incontro con Mons Kallentoft

Il mistero di Giovanna, regina di Castiglia Intervista a Gaia Servadio

Italiani in barca Incontro con Roberto Gorracci



Consorzio per la Falsificazione della Realtà

Intervista ad Antoine Bello

autore di **Gli illuminati**

[Maggiori info su Internet Bookshop Italia]

(In esclusiva per InfiniteStorie.it. La riproduzione in qualsiasi forma è vietata.)
[La foto è © di C. Hélie]

Gli illuminati è il secondo e conclusivo tassello di un'opera ambiziosa che contamina generi diversi. Antoine Bello mescola elementi della spy story con scenari fantascientifici che sembrano usciti dalla penna di Philip Dick. Tutto ruota attorno al cosiddetto CFR, ovvero il Consorzio per la Falsificazione della Realtà. Si tratta di un'organizzazione potente e dalle misteriose finalità, che può contare su affiliati in tutte le nazioni e a ogni livello della società. Compito dei Falsificatori è quello di incidere sul reale, presentando all'opinione pubblica una versione dei fatti tendenziosa e costruita a tavolino. Il protagonista è un giovane islandese, Sliv Dartunghuver, che viene agganciato dall'organizzazione per via della sua fervida immaginazione e del suo multiforme talento. Sliv non conosce le finalità del CFR e il suo senso etico lo porta più volte a dubitare sulla liceità morale dell'attività intrapresa. Inventare realtà fasulle è tuttavia il più divertente dei passatempi e diventa ben presto una droga di cui sarà impossibile fare a meno. Abbiamo intervistato l'autore.

D. Tesi complottistiche, inquietanti scenari politici, argute riflessioni sul rapporto tra realtà e finzione. Davvero un piatto ricchissimo per i lettori. Come le è venuta l'idea di questa organizzazione segreta dedita alla falsificazione della realtà?

R. Non si è mai abbastanza sicuri sull'esatta provenienza di un'idea. Posso dire innanzitutto che sono sempre stato affascinato dalle molteplici possibilità della scrittura e dal potere che detiene chi crea una storia. Le parole che hanno il suono più dolce per le mie orecchie sono: "E se...". Detto questo, l'evento che più ha scatenato la mia immaginazione è stato il "falso" delle fosse comuni di Timisoara. Credo che ricorderete tutti la notizia del ritrovamento di migliaia di corpi sepolti frettolosamente nei pressi di Timisoara. Fu la scintilla che incendiò il movimento rivoluzionario. Alla fine il regime di Ceausescu cadde e il dittatore venne giustiziato. Qualche mese più tardi si venne però a sapere che il numero di corpi era stato scandalosamente sovrastimato, con ogni probabilità su iniziativa della fazione avversa al regime. Dalla vicenda ricavai almeno due lezioni. Innanzitutto pochi uomini possono cambiare il corso della storia se dispongono di forti motivazioni. Costatai inoltre che lo spazio riservato al reportage prefabbricato fu almeno dieci volte superiore a quello che in seguito venne dato alla notizia che ristabilì la verità.

D. Sliv è morbosamente attratto dalla sua attività di falsificatore. La sua fervida immaginazione gli consente di creare a getto continuo nuovi mondi. È la mia impressione o vi è una chiara allusione al mestiere dello scrittore?

R. Sì. È certamente una metafora dell'atto dello scrivere. Sliv crea storie, situazioni e personaggi proprio come un romanziere. Questo discorso viene portato alle estreme conseguenze nella prima parte de *Gli illuminati*, dove Sliv crea da solo e quasi dal nulla la nazione di Timor Est; un episodio che rievoca intenzionalmente il Libro della Genesi. Scrivere quelle pagine è stata un'esperienza divertente e davvero esaltante. Ho provato una tale euforia che - si - posso dire che invidio il potere di demiurgo di Sliv.

D. Leggendo *Gli illuminati* appare evidente il forte legame tra l'autore e il suo eroe. Quali sono i tratti che vi accomunano e in che cosa siete diversi?

R. Sì, mi sento molto vicino a Sliv. Abbiamo la stessa età, la stessa sete di conoscenza, un senso dell'umorismo molto simile e una curiosa mescolanza di distacco ed empatia con il genere umano. A differenza di me, Sliv è nato in un piccolo paese e questo lo rende ancor più "cittadino del mondo".

D. *Gli illuminati*, come del resto il romanzo precedente, può contare su ambientazioni estremamente eterogenee. La vicenda si sposta da Timor Est a Washington per chiudersi a Toronto. Quale delle tre parti le ha creato maggiori difficoltà?

R. Le pagine ambientate a New York e a Washington sono state le più complesse da scrivere, forse perché conosco gli Stati Uniti fin troppo bene. Mi sforzo sempre di non scrivere di posti di cui ho conoscenza diretta. Ad esempio, non sono mai stato in Islanda - la patria di Sliv - e mi sono imposto di non visitare l'Argentina se non dopo aver ultimato la parte sudamericana della mia storia.

D. Sliv coltiva una grande amicizia con due colleghi del CFR. Mi riferisco a Magawati e Youssef tra cui nasce una storia d'amore. I rapporti stretti di Sliv con la coppia favoriscono l'introduzione di uno dei temi fondamentali del romanzo: il conflitto tra culture e religioni diverse. Come si è accostato alla delicata materia del terrorismo?

R. Desideravo innanzitutto offrire una versione dell'11 settembre completamente diversa dal consueto. Su quell'evento, infatti, abbiamo già letto di tutto sui giornali o in altre opere letterarie. Per raggiungere il mio obiettivo, ho scelto di cambiare drasticamente prospettiva: gli attentati hanno luogo quando Sliv è in Sudan. Egli si trova quindi a toccare con mano la reazione del mondo musulmano. Sì, è un tema di fondamentale importanza nella mia opera. *Gli illuminati* sottolinea la necessità di imparare a mettersi nei panni degli altri. Non volevo certamente scrivere un pamphlet contro l'estremismo islamico. È già stato fatto da altri e francamente non m'interessava affatto. Troppo facile. Secondo me Magawati e Youssef illustrano bene l'imbarazzo di molti musulmani moderati, che non prendono posizione contro predicatori come Bin Laden, ma sanno benissimo che dovrebbero.

D. Immagino che l'incredibile attenzione mediatica su questa sua creazione letteraria l'abbia stupita. È così? Aveva già in mente di scrivere *Gli illuminati* quando ha dato vita al CFR o il sequel è la naturale conseguenza del successo del primo episodio?

R. No, fin dall'inizio pensavo di raccontare la vicenda del CFR in due volumi. Non mi aspetto mai di avere successo. Scrivo i libri che sento di dover scrivere. Una volta iniziate, le mie storie sembrano poi vivere di vita propria. Detto questo, penso che il libro precedente contenesse elementi più innovativi rispetto a quello di cui stiamo parlando, anche se è con *Gli illuminati* che ho vinto premi e ho ottenuto il maggior riscontro di pubblico. Entrambi i libri sono stati tradotti in diverse lingue, ma confesso di avere un rimpianto: nessuno dei due è ancora disponibile per i lettori di lingua

I mille volti di una città

maledetta Intervista a Siddharth Dhanvant Shanghi

pagine: [1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [8](#) [9](#)
[10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#) [15](#) [16](#) [17](#) [18](#)
[19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#) [24](#) [25](#) [26](#) [27](#)
[28](#) [29](#) [30](#) [31](#) [32](#) [33](#) [34](#) [35](#) [36](#)

inglese.

D. Se non sbaglio ha appena terminato di scrivere un romanzo. Di che cosa tratterà?

R. Sì, ho recentemente finito di scrivere "Enquête sur la disparition d'Emilie Brunet", che narra di un confronto serrato tra un detective che soffre di amnesia (e con una grande passione per Agatha Christie) e uno psicologo che si vanta di aver ucciso la propria moglie - Emilie Brunet - e di aver commesso il delitto perfetto. Uscirà a giorni in Francia.

Intervista a cura di Marco Marangon

18 ottobre 2010